

La gratitudine o il SENSO DELLA VITA

di Anna Bogoni

A inaugurare la XXI edizione del **Festival della Mente** di Sarzana (30-08/01-09; festivaldellamente.it) quest'anno dedicato al tema della gratitudine, sarà Luigina Mortari, docente di Epistemologia della ricerca qualitativa alla Facoltà di Medicina dell'Università di Verona, dove dirige il centro di ricerca Melete sull'etica della cura. Ne abbiamo parlato con lei.

Qual è il rapporto tra cura e gratitudine?

«La condizione fondamentale di noi esseri umani è quella di aver cura: di sé, degli altri, della Terra; è un modo per realizzare il senso della propria esistenza. Le persone capaci di una buona cura, dai medici agli insegnanti, agiscono indipendentemente da qualsiasi interesse personale e i destinatari delle loro azioni, anche nelle situazioni più difficili, in genere sono capaci di rendere grazie anche solo con una parola, una stretta di mano, un sorriso. Così gli atti di gratitudine rinutrono chi è capace di cura. Non è un caso che la parola greca che indica la gratitudine definisca anche la gioia, perché quando tu ringrazi in modo sincero, l'altro la percepisce».

Tutto questo in una prospettiva laica oppure religiosa della vita?

«In una visione assolutamente laica che ci riporta, però, alla nostra dimensione spirituale. È quel bisogno dell'anima spesso trascurato, oppure oggi coltivato con metodiche complicatissime, quando le cose essenziali stanno nei gesti semplici che fanno parte della vita quotidiana di tutti. Noi siamo esseri che vivono in relazione con l'altro e ciò che rende le relazioni migliori è la cura e la gratitudine, quindi il fare e il ringraziare sempre per quel che si riceve».

Non le hanno mai detto che è pura utopia?

«La filosofia dell'esistenza è per necessità utopica rispetto al presente, è una visione. Dirò di più, cura e gratitudine sono due pilastri anche della politica e dell'educazione. Diversamente, tutti i cittadini e anche gli studenti che vivono secondo una logica differente, in competizione o sotto l'imposizione, non avrebbero alcun riconoscimento. E senza riconoscimento non c'è luogo dove stare nel mondo».

festival



La gratitudine ha un connotato di genere?

«No, la capacità di provare gratitudine dipende dal percorso esistenziale che ciascuno ha compiuto, dall'educazione e dalla cultura dell'anima. Per questo Platone dice che dobbiamo dedicare il massimo sforzo possibile alla cura dell'anima per tutti; le persone educate, in grado di possedere una saggezza della vita, sono anche quelle capaci di esprimere gratitudine, indipendentemente dal genere».

C'è una gratitudine che dobbiamo anche a noi stessi?

«Certamente, è la capacità di dirsi grazie quando si sono compiute cose importanti. Non lo facciamo quasi mai ma è una compensazione d'affetto essenziale, un riconoscimento interiore. Non possiamo sempre solo chiederci, occorre anche darci qualcosa. È una di quelle pratiche che io chiamo spirituali, cioè pratiche del corpo che ci fanno stare dentro la dimensione della coltivazione dell'anima. |

MARILY ANDRÉ, LAURENE BOUJAZ, LAURENE BOUJAZ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898